

Manuel Favaro

Laura Ricci

Paraletteratura. Lingua e stile dei generi di consumo

Roma

Carocci

2013

Il volume di Laura Ricci si presenta come compendio delle caratteristiche linguistiche e stilistiche delle produzioni rimaste ai margini della letteratura italiana: una matassa difficile da sbrogliare, ricca di forme e di tipi. L'autrice riesce, tuttavia, in un faticoso lavoro di sintesi.

Si nota fin dalla *Premessa* l'importanza degli studi sui generi di consumo per le ricerche nell'ambito della sociologia della letteratura, da un lato, e della storia della lingua, dall'altro – aspetto messo in evidenza già da Alberto D'Alfonso nella prima recensione su «Esperienze Letterarie» (2014/IV), ripresa e ampliata su «Italianistica» (2015/II) –; così come fin dal primo capitolo (*Che cos'è la paraletteratura*), dopo una breve spiegazione sulla scelta dell'etichetta 'paraletteratura' nella molteplicità dei termini che designano, in sostanza, lo stesso oggetto – per esempio letteratura 'di massa' o 'di consumo' –, emergono gli aspetti linguistici comuni di una lingua media che rifugge l'artificiosità e l'innovatività, allo scopo di mantenersi ancorata a un pubblico il più possibile ampio.

Dal capitolo secondo (*Per le strade, fra la gente*) l'autrice inizia a connotare le prime produzioni paraletterarie diffuse tra Tre e Quattrocento, prima presenti nel «libro da bisaccia», poi nelle varie forme di materiale a stampa all'inizio dell'era tipografica. Nel capitolo successivo (*Testi pratici, ameni, edificanti*) viene messa in evidenza la maggiore attenzione data alla diffusione normativa dell'italiano, con l'affollamento di manualistica paraletteraria dai titoli «alquanto ripetitivi e approssimativamente descrittivi (*Annali, Cronologie, Dichiarazioni* [...])» (p. 45), che veicola le soluzioni proposte da Fortunio, Bembo e Accademia della Crusca, oltre all'avvento delle primissime forme di romanzo moderno; lo sguardo si sposta successivamente sulla produzione religiosa popolare, di grandissimo impatto – ampio spazio viene riservato alla figura di Alfonso Maria de' Liguori –, fino alle forme di letteratura marginale, quali almanacchi, calendari e lunari, per chiudere sugli epigoni del *Galateo* di Della Casa, pensati per la diffusione presso gli strati più bassi delle cosiddette buone maniere. Tra gli altri, l'autrice prende in esame alcuni esempi che mostrano l'evoluzione nella concezione del galateo, dal giacobino *Galateo Repubblicano*, di autore ignoto e pubblicato nel 1799, al *best seller* con manifesti intenti pedagogici della Marchesa Colombi, *Gente per bene* (1877), fino ad arrivare ai diversi testi di scrittrici pubblicati a cavallo tra Otto e Novecento – di cui darà più ampia notizia Rita Fresu, qualche anno più tardi, nel volume *Infinito pulviscolo. Tipologia della (para)letteratura femminile in Italia tra Otto e Novecento* (Franco Angeli, 2016) –. Dal quarto capitolo (*Il romanzo di consumo*) la situazione diventa ancora più complessa, poiché l'età dei Lumi porta all'espansione dell'alfabetizzazione e della classe media e all'ampliamento del pubblico femminile: caratteristiche fondamentali, d'ora in avanti, della paraletteratura, a cominciare dal grande successo di Pietro Chiari e Antonio Piazza – viene qui richiamata la lucida analisi condotta da Giuseppe Antonelli in *Alle radici della letteratura di consumo. La lingua dei romanzi di Pietro Chiari e Antonio Piazza* (Istituto di Propaganda libraria, 1996), divenuto negli anni un contributo imprescindibile per chiunque voglia approfondire le caratteristiche della lingua dei due scrittori settecenteschi –. Nelle pagine successive, la Ricci si muove agilmente tra un genere e l'altro, dal *feuilleton* ai libri pensati per contrastare l'immoralità del romanzo d'appendice, fino al giallo, al rosa, al racconto fantascientifico. Un capitolo a parte (cap. 5, *Parole e figure*) viene dedicato all'incontro tra lingua scritta e immagine: le lingue e gli stili del fotoromanzo, del fumetto e del racconto grafico. Infine (cap. 6, *Alla conquista di un pubblico in crescita*) vengono presi in esame i testi della letteratura per l'infanzia, prima trattando dei seguaci di

Collodi e di De Amicis, poi spostandosi verso un altro filone di grande successo tra i banchi di scuola: il filone esotico-avventuroso di Emilio Salgari. Nelle ultime pagine si susseguono prima l'analisi dei riadattamenti per ragazzi dei classici, poi delle collane per ragazzi realizzate a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso. Nella *Conclusione* l'autrice si occupa dei problemi rimasti aperti, come le difficoltà nel delimitare i confini della paraletteratura, di ciò che può essere considerato tale o meno, per poi chiudere con qualche battuta sull'impatto sulla letteratura, e quindi sulla lingua, delle forme di consumo dei secoli scorsi a confronto con quelle dei giorni nostri; a suo parere, «forse un'oggettiva caduta di prestigio della letteratura, a cui gli scrittori di un tempo guardavano con soggezione come a un modello da emulare e saccheggiare, ha comportato un conseguente avvilito del decoro formale» (p. 143).

Il merito principale di questo piccolo ma denso volumetto (172 pagine, compresi gli indici) sta nell'aver ripreso un tema già affrontato dagli storici della lingua nei decenni passati, contribuendo a una sintesi che fino a quel momento era stata solo pensata. La scelta di dedicare maggior spazio alle questioni generali che alla disamina del singolo fenomeno linguistico è probabilmente dovuta alla brevità ricercata e all'alta leggibilità di questo testo, che si profila come punto di partenza per una nuova stagione di lavori incentrati sulla paraletteratura: uno strumento utile per chiunque volesse approfondire.